



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Lo sporco gioco

dei briganti imperialisti nel Medio Oriente

L'attacco missilistico franco-britannico-statunitense in Siria un atto di strapotenza militare a sostegno dei jihadisti in resa nel quadro del più generale sostegno alle mire espansive anti-iraniane di Arabia Saudita ed Israele

Abbasso gli avventurieri della NATO! - Il regime di Bashar al Assad dovrà rendere conto solo alla giustizia dei proletari siriani - Lotta senza quartiere contro ogni imperialismo a partire da quello di casa nostra - Fuori l'Italia dalla NATO - Stop alle basi NATO! - Sabotare qualsiasi impresa militare oppressiva!

Unione internazionale di tutti i lavoratori - Fronte rivoluzionario mediterraneo-europeo per rovesciare i guerrafondai, abbattere il capitalismo, realizzare il comunismo.

Dopo 7 anni di guerra civile e statale il regime di Bashar al Assad in Siria è rimasto in piedi in una spettacolare distruzione, tenendo testa con l'appoggio di Russia, Iran e, dall'agosto 2016, della Turchia (che ha cambiato fronte), ai suoi nemici locali (Arabia Saudita, Qatar e alleati, e ai loro protettori internazionali (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia). Con la sconfitta del "Califfato" (2017) il governo Siriano ha dato il via alle operazioni dirette a riprendere il controllo del territorio. E dal 2018 ha intensificato in particolare gli attacchi nell'area est della capitale, denominata Ghouta est, ove sono asserragliate in varie zone dell'area quattro delle fazioni armate jihadiste che per cinque anni hanno tentato di rovesciare il regime dall'interno della capitale. Esse sono: a) la fazione qaedista al-Nusra; b) Faylaq al-Rahman (fazione islamista legata all'Eis), c) Ahrar al Sham, sostenute da Qatar e Turchia; d) Jaish al Islam la più numerosa, sostenuta da Arabia Saudita. Da metà febbraio l'esercito governativo ha cominciato a circondare le basi delle milizie e a intensificare gli attacchi. Il 21 marzo Ahrar al Sham cessa le ostilità e firma il primo accordo di evacuazione. In esecuzione di questo accordo tre giorni dopo più di 400 miliziani con 1.200 familiari, previa liberazione di 13 prigionieri governativi, lasciano la loro trincea di sotterranei gallerie e nascondigli situata nella zona occidentale di Ghouta est e in autobus e sotto protezione si dirigono verso la destinazione di Idlib. Dopo questo accordo viene siglata una seconda intesa con Jaish al Islam. E questa inizia l'evacuazione: il 2 aprile 450 persone circa tra miliziani e familiari lasciano i sotterranei di Douma per trasferirsi a Jarabulus (a due passi dal confine turco sulla riva ovest dell'Eufrate) e a al-Bab (sulla linea Manbij - Afrin) non potendo mescolarsi con al Nusra nella sacca di Idlib per i forti contrasti che dividono le due fazioni.

Il vertice di Ankara tra Putin Erdogan Rouhani

In questo contesto il 4 aprile si riuniscono nella capitale turca i tre vincitori della guerra siriana. I tre pa-

droni del campo esultano per l'inizio dell'evacuazione di Douma e concordano le mosse per stringere un cappio al collo dell'integrità della Siria, dell'esistenza delle masse, delle minoranze etniche, nonché per compensare gli squilibri nascenti dalle rispettive mire espansive. E stabiliscono su questo canovaccio: 1°) di garantire il cessate il fuoco in un paese ancora occupato al nord-ovest dalle truppe speciali americane, a est sotto il tiro di Israele; e, prima di tutto, senza venire a capo delle milizie e delle opposizioni armate; 2°) di rinunciare ad aspirazioni annessionistiche in violazione della sovranità e dell'integrità territoriale del paese mentre tutti e tre i padroni sul campo scorrazzano da est a ovest ed è senza freni l'espansionismo a nord-ovest della Turchia; 3°) di sradicare qualsiasi politica autonoma e indipendente dei curdi specie se ispirata al confederalismo democratico.

I tre ladroni concordano inoltre a quattrocchi una serie di impegni e promesse che si possono sintetizzare in questi punti: a) consolidamento della rispettiva presenza in Siria; b) impegno di Mosca a garantire Teheran dall'espansionismo turco; c) impegno di Ankara ad eseguire le commesse economiche e militari concordate con Mosca; d) appoggio di Mosca e di Ankara a Teheran per realizzare il *corridoio sciita* (il disegno di raggiungere la Siria e le coste mediterranee attraverso il nord iracheno; e) affidamento ad Ankara del controllo mirato sulla cloaca jihadista di Idlib teso a delimitare le fazioni salafite e qaediste dalle fazioni integrabili.

Quindi, facendo una considerazione di primo momento, si può affermare che tutti questi accordi e promesse non solo suscitano attriti e tensioni di difficile gestione tra i tre ladroni, ma infiammano la conflittualità mediorientale, delineando il nuovo capitolo di una guerra più vasta e diretta per l'*egemonia regionale*.

Il temporaneo blocco dell'evacuazione e la strana esplosione del 7 aprile

Dal 21 marzo lasciano il labirinto di sotterranei laboratori e rifugi di Ghouta est circa 50.000 persone tra

miliziani e familiari, tutte dirette nella sacca di Idlib: il 6 aprile Jaish al Islam, dopo avere evacuato dal proprio accuartieramento di Douma alcune migliaia di miliziani coi loro familiari, blocca l'evacuazione. Rimangono nella roccaforte jihadista circa 13.000 miliziani dei 15.000 effettivi oltre ai loro familiari, in tutto 50.000 persone circa. Non è chiaro il motivo di questo improvviso stop. Secondo la dirigenza di Jaish al Islam il blocco sarebbe una reazione al rifiuto del governo di Mosca di consentire alla milizia di restare sul posto come *polizia cittadina* disarmata. La versione del governo è invece che Jaish al Islam ha puntato i piedi nel rilasciare i prigionieri governativi, 3.500 circa. La spiegazione di questo improvviso catenaccio può trovarsi nella pressione effettuata dal reggente saudita (Bin Salman) e dall'emiro qatariiano (Al Thani) sia nei confronti dei propri accoliti a non mollare la posizione, sia della Casa Bianca a non dar corso all'annunciato ritiro delle truppe speciali da Manbij. Senza dubbio c'è nel pantano siriano chi non si stanca di tenere accesi focolai di guerra.

Il 7 aprile infatti, e l'evento non può non avere un legame con questo blocco, una forte esplosione rimbomba a Douma e fa decine di morti civili (si parla di 60 vittime, donne e bambini; e anche di un numero maggiore). Londra che sa pescare nel torbido accusa Damasco di aver fatto uso di armi chimiche. E, senza disporre di alcuna prova al riguardo (l'Opac, Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche non ha svolto ancora alcuna indagine), si sbraccia in quattro affinché al governo siriano venga inflitta una "dura punizione". E in tresca con la Casa Bianca e con Parigi si tuffa in questa scenata in nome dei "diritti umani", di cui il sodalizio banditesco ha fatto sempre strame; e dietro il di cui mascheramento corrono ben diversi sporchi giochi di interessi, come emerge dal corso dei fatti concreti.

Lo sfoggio di potenza degli imperialisti e la svendita dei loro servitori mercenari

L'operazione punitiva viene presa in gestione dalla Casa Bianca e

messa a punto dalla NATO nello stile del più terrorizzante gangsterismo e cioè: di portar guerra senza dichiarar guerra, di prescindere e/o calpestare qualsiasi mandato ONU, di legittimare la sopraffazione col diritto della propria strapotenza militare. Mentre nelle capitali occidentali (in Italia entrano in opera i servizi di settore) fervono i preparativi del piano di attacco, a Damasco governo e Jaish al Islam raggiungono l'accordo definitivo di evacuazione da Douma. A questo accordo si arriva in seguito all'impegno da parte della formazione salafita di rilasciare i prigionieri governativi. E pare che questo accordo sia stato raggiunto anche in seguito a una apertura di Assad alla richiesta statunitense di lasciare una via di uscita alle ultime sacche di resistenza e alle opposizioni di Homs. Fatto sta che il 9 aprile, negli spiazzi del martoriato ridotto di Douma ove dal 2013 ha praticato terrore la maggiore fazione jihadista a servizio saudita e nell'interesse geopolitico della triade imperialistica, si incolonnano decine di autobus per effettuare il trasferimento al nord di miliziani e familiari. Quindi la minaccia punitiva ha avuto un suo primo effetto sul piano interno in quanto, partorendo lo scambio tra Casa Bianca e Damasco, da un lato ha accelerato l'evacuazione di Douma; dall'altro lato ha vincolato il governo siriano a riconoscere un trattamento determinato alle opposizioni dell'est. Come che sia quello che, comunque, è chiaro è che le potenze imperialistiche alla resa dei conti trattano tutte le forze subalter-

SEDI DI PARTITO

MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. L'Attivo Femminile si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la Commissione Operaia ogni lunedì dalle 21,30 presso il Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA: e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzione@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 aprile 2018

ne, miliziani e/o ribelli, come scarti da buttare o come carne da macello.

L'11 Trump preavverte il Cremlino col messaggio "Russia attenta i missili sono in arrivo". Un cacciatorpediniere statunitense procede verso la costa siriana. Da Sigonella decollano, nonché da altre basi, i Poseidon P9 per la ricognizione e sorveglianza dell'area mediterranea. La Russia sposta la propria flotta dai porti siriani. La May convoca una riunione di emergenza per decisioni militari. La nostra presidenza del consiglio e lo stato maggiore mettono le basi italiane in allerta o in azione.

Il raid missilistico aeronavale una dimostrazione di forza muscolare per invogliare sauditi qatarioti anti-iraniani ad acquistare armi sofisticate a decine di miliardi e ammonire Damasco a non dare spazio a Teheran

Venerdì 13 aprile alle 4,30 ora di Damasco 105 missili Tomahawk solcano il cielo della capitale, provenienti da posizioni diverse e convergenti. Secondo il Pentagono i missili avrebbero dovuto colpire un centro di ricerca scientifico di armi chimiche vicino la capitale, una fabbrica di Sarin e un deposito di gas entrambi a ovest di Homs. I missili si sono abbattuti sul centro di ricerca di Barzeh nella capitale, su un centro di comando e basi aeree di Homs. Secondo le descrizioni dei quotidiani i missili sono stati lanciati dalle seguenti postazioni e mezzi navali e aerei: 37 da due incrociatori statunitensi dal Mar Rosso; 23 da un terzo incrociatore statunitense dal Golfo Persico; 19 da due bombardieri statunitensi B-1; 6 da un sottomarino statunitense dal Mediterraneo; 9 da caccia francesi Rafale e Mirage partiti dalla Francia; 3 da una fregata francese; 8 da Tornado britannici. I missili non avrebbero causato ingenti danni collaterali, materiali e umani. Bashar al Assad ha dichiarato che 70 missili sono stati intercettati dalla difesa anti-aerea e che non è successo nulla di sconvolgente. Attendibilmente l'attacco missilistico, al di là dei finti "centri chimici", aveva un obiettivo ben preciso e delimitato come si dirà più avanti.

Parlando nella notte, dopo Trump, la May ha dichiarato che il Raid non mirava a un cambio di regime, che la guerra è finita e che non si intende revisionare l'assetto della Siria. Con questo stesso tono si sono espresse diverse capitali europee sottolineando che l'attacco era limitato, che la guerra era stata già decisa sul piano militare e su quello politico con il successo del governo siriano. Mosca, che non ha neanche attivato la propria difesa aerea, ha stucchevolmente definito l'attacco, seguita in questo da Pechino, come un atto di aggressione nei confronti di uno Stato sovrano; denunciando poi, unitamente all'Iran, che il Raid ha impedito l'inchiesta Opac; e, in sede di assemblea plenaria dell'ONU, che esso avesse inoltre come intento quello di mettere una *pietra tombale* sui protocolli di Astana e di Ankara. Il dittatore turco, Erdogan, in coerenza col suo doppiogiochismo da un lato ha appoggiato la fermezza della coalizione atlantica contro l'uso delle armi chimiche, dall'altro ha invitato i compari NATO a non intralciare i passi di Turchia - Russia - Iran diretti a stabilire nell'area una "pace duratura". Per chiudere questa car-

rellata è opportuno menzionare, prima di specificare la nostra valutazione e passare ad esaminare quella assunta dal governo italiano, le lamentele interne del campo siriano. Le uniche voci che non hanno denunciato o protestato contro il raid, ma che per converso ne hanno lamentato il carattere limitato, sostenendo che esso non ha inferto alcun duro colpo al governo di Assad, sono quelle che provengono dalle formazioni di opposizione e dai gruppi ribelli filo-occidentali. Una delusione quella espressa da queste tendenze che prelude al peggio sul piano sociale, su quello politico e nazionale.

Venendo alla nostra valutazione, che si limita all'effetto esterno del raid avendo visto prima quello interno e che si pone nella cornice geopolitica medio-orientale, significhiamo che l'attacco missilistico al governo di Assad lanciato dai tre gangsters occidentali, coalizzatisi per far valere nell'area i propri rispettivi interessi sempre più indeboliti e ed incerti, rappresenta: a) una dimostrazione di forza muscolare a garanzia dei propri alleati e a intimidazione dei propri avversari; b) uno strillo di tromba, non per scatenare il conflitto per l'*egemonia regionale*, bensì per dotarsi delle armi sofisticate per poterla affrontare; c) un chiaro invito, se non sollecitazione, vivificato dall'attrazione della potenza tecnologica ai propri alleati a rinnovare e/o incrementare gli arsenali; d) un momento spartiacque di divisione occidentale e di tacito riconoscimento di Israele nel ruolo di guardiano mediorientale, ruolo che lo Stato ebraico esercita già; e) infine un monito al governo siriano a non lasciare troppo aperta la porta all'Iran.

Passiamo ad esaminare la posizione assunta dal governo italiano.

La squallida fedeltà alla NATO e l'ipocrita subordinazione agli Stati Uniti da parte della dirigenza governativa del nostro paese.

Il presidente del Consiglio (Gentiloni), in carica per il disbrigo degli affari correnti, dopo aver consultato i rappresentanti delle due liste più votate, ha dichiarato che l'attacco missilistico è "una risposta motivata dall'uso delle armi chimiche" (di cui nessuno, salvo chi ha le mani in pasta, sa ancora niente). Ed ha ribadito la fedeltà all'alleanza atlantica ed in particolare agli Stati Uniti. Ed ha poi ripetuto con somma ipocrisia che non è "degnò della nostra civiltà" provocare vittime civili, scordandosi che lo sterminatore numero uno del pianeta di donne e bambini sono gli Stati Uniti con le loro armi di sterminio di massa. Ed infine, mescolando ipocrisia e frottole, ha concluso affermando che "l'Italia non ha partecipato all'attacco missilistico perché in questo caso non poteva accettare che dal territorio italiano partissero azioni direttamente mirate a colpire la Siria per cui si è limitata a fornire il supporto logistico, cioè l'uso delle basi". Non è così: il governo italiano ha partecipato all'operazione bellica dall'inizio alla fine. Benché i missili siano stati lanciati da postazioni geograficamente diverse (i missili britannici da basi proprie, quelli francesi dalla Francia, quelli statunitensi da altre basi, come si è visto; e solo quelli lanciati dal sommergibile John Warner, uscito da Napoli, dal Mediterraneo), il raid ha il suo epicentro direttivo logistico e operativo in Italia. È un'azione di guerra "mediterranea".

E come tale Palazzo Chigi è un attore necessario.

Infatti, dal 9 aprile in avanti, la capo missione americana (Kelly Dagnan) ha avuto contatti costanti nella capitale con Palazzo Chigi. Ha informato il governo del piano di attacco; ha discusso della sua preparazione, delle modalità esecutive, delle forze in campo, nonché dell'utilizzo delle basi NATO. Le basi sono 6, a parte il Muos di Niscemi messe all'opera senza eccezioni: 1ª Aviano (Pn); 2ª caserma Ederle (Vi); 3ª Camp Darby (Pisa) deposito missili e munizioni; 4ª Gaeta (Na); 5ª Lago Patria (vicino Napoli, uno dei due comandi strategici in Europa); 6ª Sigonella (Ct) il principale aeroporto statunitense supporto della sesta flotta di stanza nel Mediterraneo. In tutte queste basi è scattato l'allarme di «stato di guerra». Mentre da Aviano hanno preso il volo stormi di aviogetti per il controllo delle navi nello specchio mediterraneo orientale, Sigonella ha svolto il ruolo di piattaforma preparatoria del raid in quanto è da questa base che si sono svolte le attività di intelligence di sorveglianza di ricognizione attraverso gli aerei spia, i droni a lungo raggio Global Hawk, i pattugliatori marittimi (Poseidon P9) che hanno controllato le navi e i sottomarini russi nel loro distacco dal porto di Tartus; e che sono decollati gli aerei cisterna per il rifornimento in volo dei caccia. Inoltre la base di Sigonella ha svolto il compito, rimasto potenziale dato che il raid non ha suscitato risposte, di forza di reazione violenta. Detto questo sulle basi va poi precisato che l'attacco è stato deciso in sede di consiglio della NATO ed è stato diretto dal quartiere generale di Napoli-Capodichino. Palazzo Chigi non può quindi schiodarsi dalla corresponsabilità del raid anche se nell'episodio ha agito da vassallo.

L'annunciato ritiro da parte della Casa Bianca delle truppe dalla Siria e gli aggiornamenti della strategia da parte del Pentagono

Prima di concludere e di formulare le indicazioni operative serve, a completare il quadro, un accenno all'annunciato ritiro da parte della Casa Bianca delle truppe presenti nello scacchiere siriano. I militari ufficialmente presenti, in questo scacchiere, quasi tutti collocati nel nord-ovest (a Manbij, Harb Ishk, Deir ez Zour) e alcuni contingenti anche nel sud-est (al Tanf), sono circa 2.000. Ad essi vanno aggiunti circa 4.000 *contractors* addetti ad azioni belliche e di controllo (come a Idlib). La cricca Trump, che dice una cosa per fare l'opposto, è per un ritiro veloce delle truppe sostenendo che della loro attività se ne debbono far carico i loro alleati mediorientali. Per contro nella dirigenza americana c'è una componente *permanentista* che considera spiazzante l'abbandono della Siria da parte delle truppe speciali. In breve si tratta di un contrasto che non sorge solamente dalle differenti valutazioni tattiche sulla situazione siriana e mediorientale; ma che riflette più ampiamente le più vaste spinte di adeguamento dello *strumento militare* alle nuove linee strategiche delineate a partire dal 2018 dal Pentagono. Secondo gli strateghi dell'alto comando Russia e Cina tramano per diventare "imperi", la superiorità goduta dagli U.S.A. sul globo terracqueo e nello spazio è diventata relativa e contesa, la tecnologia cambia il modo di far guerra; Per cui gli interessi americani pos-

sono essere protetti solo col confronto-scontro con le maggiori potenze e contro l'appendice degli "stati canaglia" (attualmente Corea del Nord e Iran), adattando la tecnologia al proprio modo di combattere (a suon di missili, bombe micidiali, robot killer, ordigni vari). È una versione militare aggiornata della generale strategia economico-finanziaria-geopolitica *pacifico-asiatica* perseguita dalla Casa Bianca dal finire del secolo scorso diventata via via sempre più centrale. Di conseguenza in quest'ottica "asiatica orientale" il Medio Oriente ha perso per gli Stati Uniti, a prescindere dalla raggiunta superiorità petrolifera, l'importanza strategica militare del passato si da giustificare un parziale disimpegno e una relativa periferizzazione dell'area.

Sotto l'insegna dei "diritti umani" c'è solo e unicamente l'interesse dei gruppi dominanti, la loro ingordigia di comodo; il diritto della loro forza Lotta di classe senza tregua all'Italo-imperialismo! Sabotare ogni impresa militare dei nostri gruppi di affari!

Tiriamo, infine, le conclusioni e le indicazioni operative. Il raid missilistico mette in luce, prima di tutto, lo sporco gioco anglo-franco-statunitense nel medio-oriente, gli intrecci di affari che legano il terzetto alle petromonarchie e all'Arabia Saudita, la vendita su vasta scala ai loro protetti di armamenti sofisticati. Esso mette altresì in luce l'intento dei tre coalizzati di rapinare e opprimere le masse. Sbandierando l'"umanitarismo" ammazzano e fanno soldi anche dai morti.

E chiudiamo con le operazioni operative:

- Fuori l'Italia dalla NATO e da ogni alleanza militare aggressiva e/o controrivoluzionaria
- Eliminazione delle basi NATO
- Combattere il ruolo di gendarme mediterraneo dell'imperialismo italiano
- Combattere l'espansionismo, il militarismo italiano nel medio-oriente, in Africa, in ogni altra area.
- Boicottare, sabotare, le iniziative e imprese militari dei nostri gruppi di affari; e in particolare le "missioni" aeree nei cieli ucraini.
- Promuovere, estendere, l'armamento del proletariato
- Creare legami di massimo sostegno tra lavoratori/ci di ogni paese.
- Il compito, il traguardo, verso cui debbono tendere agire e battersi giovani, donne, occupati e disoccupati in patria e all'estero è il potere proletario.
- Creare collegamenti, canali di solidarietà, tra le avanguardie rivoluzionarie dei paesi mediterranei, del vecchio continente, del mondo intero
- Costruire il «fronte rivoluzionario» mediterraneo europeo; prima organizzazione internazionale del partito comunista mondiale.